

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



DIOCESI DI
CESENA-SARSINA

ALLA RICERCA DEL TESORO

PER CONTINUARE IL CAMMINO DI EDUCAZIONE
ALLA FEDE DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

ANNO PASTORALE
2012-2013

Il logo del biennio pastorale 2011-2013 che ha come tema "Alla ricerca del Tesoro" nasce dal considerare la croce come tesoro da cercare, alla luce del vangelo di Matteo. Il segno si compone da mani che sono alla ricerca, che scoprono (come in un campo) un tesoro da far emergere, da trovare e ritrovare.

Le sei mani sono le sei zone pastorali della Diocesi di Cesena-Sarsina e indicano la pluralità della ricerca. Una Chiesa che, insieme come comunità, cerca il vero Tesoro che è Cristo.



DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

«**ALLA RICERCA DEL TESORO**»

*Per continuare il cammino di educazione alla fede
dei fanciulli e dei ragazzi*

Linee pastorali per l'anno 2012-2013

STILGRAF – CESENA
SETTEMBRE 2012

INTRODUZIONE

Continua il biennio sull'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi. Continua l'impegno per tutta la Chiesa diocesana di accompagnare il cammino di fede dei ragazzi. È uno sforzo che coinvolge tutta la comunità cristiana nelle sue diverse articolazioni ed espressioni: adulti, famiglie, catechisti, presbiteri, religiosi e diaconi. Il piano pastorale del biennio «*Alla ricerca del tesoro*» conserva perciò anche per quest'anno il suo valore di strumento diocesano per continuare questo progetto. Sarà sempre necessario riprendere i dieci punti fermi indicati nel piano per il biennio (cfr. pp. 23-31) e fare tesoro delle indicazioni circa i luoghi, i metodi e i tempi dell'educazione religiosa dei ragazzi (cfr. pp. 33-45). Sono infine da continuare le diverse sperimentazioni in atto. Al termine del biennio, dopo un'attenta verifica del cammino compiuto, cercheremo di definire alcune linee diocesane a cui attenersi.



FRANCO VIGNAZIA, *Il seminatore*, bozzetto a tempera per pittura su parete per la cappella della Casa circondariale di Forlì, realizzato successivamente da Vignazia e dai detenuti al corso di Pittura, anno 2006.

«ECCO, IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE»

Un testo biblico da integrare con quello che ci ha guidato l'anno scorso (cfr. *Mt 13*, 44-46.51-52) è l'inizio del capitolo 13 di san Matteo; esso apre il cosiddetto discorso parabolico che si distende per quasi tutto il capitolo 13 (vv. 1-52); noi ci soffermiamo solo sui primi nove versetti. Anche qui si parla di un seminatore, del seme sparso, di un campo. Ritroviamo gli stessi elementi essenziali del testo dell'anno scorso. La riflessione quindi continua.

¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. ³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti» (*Mt 13*, 1-9).

La parabola è spiegata da Gesù stesso nei versetti che seguono (cfr. vv. 18-23). Ma noi ci fermiamo prima e sostiamo su tre elementi essenziali che caratterizzano questa narrazione.

Il seme

Il seme è la Parola, è la Grazia di Dio. Sottolineiamo ancora una volta il primato della Grazia e dello Spirito Santo nell'opera dell'evangelizzazione e dell'educazione alla fede. Lo abbiamo ribadito nel testo «*Alla ricerca del tesoro*» (cfr. n. 2, p. 24). Lo ripetiamo anche qui. Il seme conserva per virtù propria una grande forza. Rappresenta l'opera dello Spirito Santo. Nel campo della educazione alla fede il primato è suo. Lo aveva affermato con forza Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (n. 75): «Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore. [...] Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. Ma si può parimenti dire che egli è il termine dell'evangelizzazione: egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l'evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana. Per mezzo di lui il Vangelo penetra nel cuore del mondo, perché egli guida al discernimento dei segni dei tempi – segni di Dio – che l'evangelizzazione discopre e mette in valore nella storia».

I metodi e gli strumenti sono importanti ma prima di tutto bisogna dare spazio e credere alla Grazia che fa cre-

scere. Questo implica una grande fiducia nella sua azione, alimentandola con un'intensa vita spirituale. Parlando al Pontificio Consiglio per i laici (24 novembre 2011) Benedetto XVI ha detto: «Non dovremmo mai stancarci di ricominciare da Dio per ridare all'uomo la totalità delle sue dimensioni, la sua piena dignità».

Il seme inoltre è piccola cosa, come quello della senape (cfr. *Mc* 4, 30-32). È doveroso sottolineare la situazione di minoranza in cui ci troviamo ma senza disperare: il piccolo è sempre stato lo schema del modo di agire di Dio. Parlando ai catechisti riuniti a Roma l'allora card. Ratzinger disse: «Per il Regno di Dio come per l'evangelizzazione, vale sempre la parabola del grano di senape (cfr. *Mc* 4, 31-32): non sogniamo di attirare subito le grandi masse che si sono allontanate dalla Chiesa... Nella sua teoria dell'evoluzione, Teilhard de Chardin spiega che "l'inizio di nuove speci è invisibile e irraggiungibile alla ricerca scientifica". Le origini sono nascoste. Le grandi realtà cominciano nell'umiltà». Anche questa riflessione, specialmente per l'educatore, è importante e confortante; aiuta a superare momenti di delusione e di insuccesso inevitabili nell'opera della evangelizzazione. La tensione a far sì che il seme porti frutto e sia abbondante non deve mai venire meno, tuttavia non si deve pretendere di travolgere le masse. Il seme della parabola, come quello di senape, è piccola cosa e, oltre a essere un paragone della speranza cristiana, «evidenzia che il grande nasce dal piccolo non per mezzo di stravolgimenti rivoluzionari e neppure perché noi uomini ne assumiamo la regia ma perché ciò avviene in modo lento e graduale, seguendo una dinamica propria. Di fronte a esso l'atteggiamento cristiano può solo

essere di amore e pazienza, che è il lungo respiro dell'amore» (K. KOCH, *Mistero di un granello di senape*, «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2012, p. 5).

Ecco qualche domanda per sollecitare la riflessione e la verifica:

Quale spazio dà la catechesi alla Parola di Dio?

Come si attinge alla liturgia per il cammino di fede degli adulti, dei giovani e dei ragazzi?

Come i catechisti vivono la loro vita spirituale?

Nei percorsi formativi quale spazio ha la preghiera?

Il seminatore

La figura di colui che butta il seme nel campo è importante. L'opera della Grazia di Dio – come si è detto sopra – non cancella e non elimina l'azione del seminatore. Questa si affianca all'opera divina e mantiene tutto il suo valore. Prima di rivolgerci alle diverse e necessarie figure evangelizzatrici (del resto già sottolineate nel testo «*Alla ricerca del tesoro*», pp. 33-37), credo sia opportuna una sosta di riflessione sul fatto che tali figure riposano nell'alveo più ampio che è la comunità cristiana. È la comunità parrocchiale in concreto – pur nella sua debolezza e fragilità testimoniale – a essere grembo della fede per le nuove generazioni. Richiamare il ruolo della comunità nel suo insieme a questo compito educativo alla fede è urgente, prima ancora di sottolineare le singole figure educative. Questo aiuta a uscire dalla tentazione della delega nella quale purtroppo si incorre facilmente. Non una categoria di persone particolari o di specialisti è

chiamata a evangelizzare, ma tutti, ognuno secondo la propria vocazione e il proprio ruolo. «La comunità ecclesiale tutta, in tutte le sue componenti anche se in modi differenziati, è grembo della fede per le nuove generazioni: i genitori, prima di tutto, il parroco, i catechisti, le persone impegnate negli ambiti della liturgia e della carità, le persone più umili e semplici che vivono la fede nel quotidiano. Il procedimento iniziatico è un procedimento di appropriazione progressiva, libera, esistenziale ritmata liturgicamente, della fede cristiana e dei diversi aspetti della vita cristiana, grazie al contatto e con l'appoggio di una comunità che crede, vive e celebra» (UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Ripensare l'iniziazione cristiana per educare alla vita buona*, pp. 6-7).

Proviamo a interrogarci nel corso dell'anno:

Come la comunità tutta è coinvolta nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi?

Come si giudicano i tentativi di coinvolgimento delle famiglie?

I catechisti sentono di essere supportati dalla preghiera, dalla stima e dalla fiducia – non solo del parroco – ma anche di tutta la comunità?

Il campo

Nella parabola troviamo un terzo elemento: il campo. Non mi soffermo sulla diversa conformazione del terreno, su cui la narrazione concentra più avanti il suo messaggio. Mi fermo piuttosto sul terreno che si presenta al seminato-

re, in quel mattino di semina, ampio e complesso. Il campo è il vasto, variegato e variopinto mondo dei ragazzi di oggi. In quel campo va seminato il Vangelo. La prima fondamentale esigenza che deve stare a cuore al catechista, al parroco, ai genitori, all'associazione o movimento cattolico è la persona del ragazzo: conoscerla, amarla, dividerne i momenti di crescita e di sviluppo anche umano perché il seme della Parola possa attecchire meglio. Questo è, mi pare, il senso di quel principio catechistico da cui parte il Rinnovamento della Catechesi (1970): la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo (cfr. nn. 1, 60). «Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi processi spirituali, della comunità in cui ciascuno vive e cresce [...]. Il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. Ciascuno è inconfondibile: per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo dello sviluppo, per i condizionamenti e le attitudini, per le gioie e le sofferenze, per l'originalità della chiamata che Dio gli rivolge. Il catechista deve entrare con sollecitudine in questo mondo interiore» (UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, *op. cit.*). È questa attenzione 'antropologica' che giustifica l'utilizzo di metodi sempre nuovi, aderenti alla realtà dei ragazzi sempre in cambiamento.

La crescita del seme gettato nel campo avviene nel silenzio. In volo verso Madrid, Benedetto XVI, rispondendo a una domanda, ha detto: «La seminazione di Dio è sempre silenziosa. Il seme che il Signore mette nella terra con le GMG è come con il seme del quale parla il vangelo. [...] E su questa crescita silenziosa noi riponiamo fiducia e siamo sicuri, anche se le statistiche non parleranno molto, che il

seme del Signore realmente cresce e sarà per moltissime persone l'inizio di un'amicizia con Dio e con altri, di un'universalità di pensiero, di una responsabilità comune che realmente ci mostra che questi giorni [di Madrid] portano frutto» (cfr. FRANCESCO PIERPAOLI in «Avvenire», mercoledì 25 aprile 2012, p. 2).

Per la verifica ci si interroghi:

Il mondo dei fanciulli e dei ragazzi è tenuto in sufficiente considerazione durante l'azione catechistica?

Come i catechisti si preparano culturalmente e metodologicamente a conoscere i ragazzi per parlare loro in modo adeguato e annunciare loro il Vangelo?

La vita dei ragazzi entra nella catechesi?

La catechesi è ancora solo insegnamento o è integrata da momenti di vita vera, da esperienze di condivisione, di carità e di fraternità?

L'ANNO DELLA FEDE

Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione in Europa (dal 7 al 28 ottobre 2012) sarà un momento importante di riflessione con delle indubbie ricadute sul nostro percorso diocesano. Il tema che tratterà lo dimostra ampiamente: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Esso si inserisce opportunamente nell'Anno della fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) che il papa ha indetto per ricordare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e il 20° della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Sono ricorrenze che anche noi intendiamo celebrare, anche perché ne vediamo il nesso logico con il nostro percorso diocesano. Infatti che cosa si propone l'Anno della fede? Risponde il papa nella lettera apostolica *Porta Fidei* (11 ottobre 2011): «L'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi è stata da me convocata, nel mese di ottobre del 2012, sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Sarà quella un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale a un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede. Non è la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un *Anno della fede*. Il mio venerato Predecessore il Servo di Dio Paolo VI ne indisse uno simile nel 1967, per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo nel diciannovesimo centenario della loro testimonianza suprema. [...] Ho ritenuto che far iniziare l'*Anno della fede* in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, "non perdono

il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa. [...] Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre". Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: "Se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa"» (nn. 4 e 5).

Cosa intende essere per noi l'Anno della fede? Tutto quello che ha scritto il papa, in particolare vogliamo viverlo in modo non slegato e avulso dal nostro contesto pastorale diocesano. Lo vogliamo considerare un'occasione preziosa per far riscoprire il dono della fede a tutti e specialmente ai fanciulli e ai ragazzi.

Esso si snoderà pertanto attraverso questo percorso:

1. Anzitutto sottolineeremo la dimensione celebrativa dell'evento con due concelebrazioni eucaristiche diocesane in Cattedrale: una in apertura (11 ottobre 2012) e una in chiusura (24 novembre 2013).

2. Per riprendere i grandi temi e i principi pastorali del rinnovamento conciliare non proporremo iniziative particolari. Solleciteremo tutti a vivere e attuare, dentro la vita ordinaria delle nostre comunità, quelli che sono stati i punti fondanti l'intero messaggio conciliare, delineato dalle quattro grandi Costituzioni.

Per una fede che faccia crescere la comunione fraterna

Con il rilancio delle unità e delle zone pastorali che, dopo la fase della sperimentazione (dal 2011 al 2012), acquisteranno una configurazione territoriale definitiva, ci rimettiamo tutti in cammino per vivere la Chiesa, anche grazie a queste strutture, come luogo della comunione e della fraternità (cfr. *LG*, 4). La scelta pastorale delle unità e delle zone, poiché intende raggiungere l'obiettivo di favorire la crescita della comunione e della collaborazione tra le diverse parrocchie, è obbligatoria per tutti e strada maestra da percorrere con convinzione.

La fede nasce dalla Parola di Dio, la cui interpretazione è affidata al Magistero

La fede nasce dall'ascolto della Parola (cfr. *Rm* 10, 17). Iniziative diocesane e parrocchiali come la *lectio divina*, i gruppi del vangelo nei tempi forti e la settimana biblica sono appuntamenti da segnare nella propria agenda. Dobbiamo veramente rendere grazie a Dio perché il Concilio ha fatto crescere la Chiesa nella consapevolezza della importanza, della bellezza e della necessità dell'ascolto della Parola per il cammino spirituale del credente. Afferma la Costituzione conciliare *Dei Verbum*: «[La Chiesa] ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la Parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra

Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella Parola di Dio poi sono insite tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: "Viva ed efficace è la Parola di Dio" (*Eb* 4, 12), "che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati" (*At* 20, 32; cfr. *1Ts* 2, 13)» (cfr. n. 21).

La legge della preghiera è la legge della fede

Il rinnovamento liturgico, sollecitato dal Concilio con la Costituzione *Sacrosanctum concilium*, è stato uno dei frutti più belli e fecondi del Vaticano II. Ci ha insegnato che la salvezza operata da Cristo nella sua morte e risurrezione si attua mediante la vita liturgica della Chiesa (cfr. *SC*, 6). È infatti dal mistero pasquale che sgorgano i Sacramenti della Chiesa e la loro efficacia. A Pasqua pubblicherò la Nota pastorale sul Battesimo. Mi pare opportuno richiamare tutti all'importanza di questo primo sacramento della fede trattandolo non solo nei suoi aspetti liturgici ma anche teologici e pastorali.

Ridurre il divario tra fede e vita

È questa un'altra sfida che il Concilio ha evidenziato come una profonda ferita nella vita dei cristiani di oggi (cfr. *GS*, 53-62). Un rimedio per colmare questo divario è indicato nella testimonianza più viva e più coraggiosa dei credenti e nel dialogo costruttivo con il mondo che, salvato da

Cristo, dobbiamo amare. «Il rapporto tra fede e cultura costituisce da molto tempo uno dei massimi problemi per la Chiesa e per l'evangelizzazione: il Concilio Vaticano II lo ha affrontato in termini nuovi e profondi, puntando a superare quel fossato che ormai da secoli si era progressivamente allargato tra queste due dimensioni fondamentali dell'uomo e in concreto della nostra comune civiltà. Il principale indirizzo scaturito dal Concilio a tale riguardo può riassumersi nella parola "dialogo" ed effettivamente, sullo slancio del Concilio, il dialogo è stato sviluppato su larga scala, ad opera dei teologi ma anche di tanti altri intellettuali e delle stesse comunità ecclesiali» (card. Ruini). Per questo i nostri *Dialoghi per la città* (14 gennaio, 11 febbraio, 11 marzo, 8 aprile 2013) sono appuntamenti da non perdere.

3. Come è richiesto dalla *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede* della Congregazione per la Dottrina della fede (III, 2), una giornata sarà dedicata al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'importante strumento pastorale che compie venti anni di vita.

4. Il pellegrinaggio è sempre stato una forte esperienza cristiana. Anche noi nell'Anno della fede ci metteremo in cammino per attingere alle fonti della fede andando a quei luoghi dove essa è scaturita e si è diffusa in tutta la nostra Regione: a Ravenna con un pellegrinaggio diocesano alla tomba di sant'Apollinare (25 aprile 2013) e a Roma al sepolcro dei martiri Pietro e Paolo (18-19 ottobre 2013).

EVENTI ECCLESIALI DIOCESANI

Si tengano presenti infine alcuni eventi ecclesiali che vivremo nell'anno pastorale 2012-13; essi, pur non avendo un diretto riferimento al tema del biennio pastorale, tuttavia costituiscono occasioni preziose per crescere nella comunione ecclesiale.

La **Visita pastorale** prenderà il via la prima domenica di novembre nella zona pastorale di Sarsina-Alta Valle Savio. Il Vescovo andrà per incoraggiare, per sostenere, per confermare la fede dei credenti di quel territorio. Ci saranno momenti unitari per la zona, per ogni singola unità pastorale e per ogni parrocchia. Al termine, la zona intera restituirà la visita con un pellegrinaggio alla Cattedrale. Tutti, anche se non immediatamente coinvolti, abbiamo il dovere di pregare per il buon esito della Visita.

Come è stato detto, la **ristrutturazione territoriale** delle zone, delle unità pastorali e parrocchiali assumerà la forma definitiva. In concomitanza si rinnoveranno i diversi consigli diocesani di partecipazione (presbiterale e pastorale) e saranno nominati i nuovi Vicari di zona e i Moderatori di unità pastorale.

La Diocesi sarà in festa in quella che anni addietro veniva chiamata "la festa della famiglia diocesana". Essa cadrà nella solennità di Pentecoste (18-19 maggio 2013) per sottolineare che dal fuoco dello Spirito sgorga ogni evento ecclesiale e a esso continuamente si ritorna per rinnovare l'entusiasmo della fede.

Il Seminario diocesano quest'anno celebra **il giubileo** (50 anni) della sua nuova sede (via del Seminario, 85). Parlare del Seminario significa parlare dei seminaristi e dei presbiteri. È chiaro pertanto che la ricorrenza non va dimenticata e ci obbliga a una riflessione sulla figura del sacerdote, a un rinnovato impegno vocazionale, a sentire questo luogo come appartenente a tutti, punto di incontro per diverse attività pastorali, insomma come *il cuore della Diocesi*.

40° anniversario della Caritas diocesana. Strumento pastorale per l'animazione della carità, da piccolo organismo che era agli inizi quando mosse i primi passi, la Caritas diocesana è cresciuta fino a essere oggi una realtà viva, vivace, stimata e apprezzata anche fuori dai confini ecclesiali. Sarà l'occasione per riproporre la sua *missio* per la vita della Chiesa diocesana, per le nostre comunità parrocchiali e per il nostro territorio.

Affido queste indicazioni pastorali alla responsabilità e allo spirito di collaborazione e di comunione dei miei confratelli presbiteri, dei diaconi, dei religiosi, delle persone consacrate nel mondo e di tutti i fedeli laici, invocando su tutti la protezione della Madonna del Popolo, di san Giovanni Battista e dei santi patroni Mauro e Vicinio.

Cesena, Solennità della nascita di san Giovanni Battista, 24 giugno 2012



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

INTRODUZIONE	5
PRIMA PARTE «ECCO, IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE»	7
Il seme	8
Domande per la verifica	10
Il seminatore	10
Domande per la verifica	11
Il campo	11
Domande per la verifica	13
SECONDA PARTE L'ANNO DELLA FEDE	15
<i>Per una fede che faccia crescere la comunione fraterna</i>	17
<i>La fede nasce dalla Parola di Dio, la cui interpretazione è affidata al Magistero</i>	17
<i>La legge della preghiera è la legge della fede</i>	18
<i>Ridurre il divario tra fede e vita</i>	18
TERZA PARTE EVENTI ECCLESIALI DIOCESANI	21
Visita pastorale	21
Ristrutturazione definitiva territoriale	21
Festa della famiglia diocesana	21
Giubileo del Seminario diocesano	22
40° anniversario della Caritas diocesana	22



DIOCESI DI
CESENA-SARSINA

ALLA RICERCA
DEL TESORO

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di settembre 2012